

SESTA GIORNATA : 26 GIUGNO 1953

Al banco della presidenza sono il Sindaco prof. Giorgio La Pira e Piero Bargellini.

IL SINDACO PROF. LA PIRA

Stamani ha per primo la parola S. E. Hussein, che rappresenta l'Egitto.

S. E. IL PROF. TAHA HUSSEIN (EGITTO)

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Signor Sindaco, Eccellenze, Signore, Signori.

Io vi porto l'adesione del mio paese e di tutti i paesi islamici, adesione che va a tutto quanto è stato detto in questa conferenza, dal suo inizio fino ad ora; adesione che io vi porto senza alcuna restrizione, in quanto il nostro modo di pensare è esattamente il vostro. Non abbiamo alcuna differenza nel nostro modo di intendere e apprezzare i valori dello spirito che devono essere affermati nel mondo civile moderno. E questo dico non come uomo del secolo XX, innamorato della vostra cultura e della vostra civiltà e influenzato da tutto ciò che qui ho imparato nei confronti della civiltà europea, ma lo dico in quanto io sono mussulmano e come tale sono assolutamente convinto, che ogni mussulmano, in qualsiasi parte del mondo viva, direbbe senz'altro, al mio posto, esattamente quello che dico io.

La parola Islam deriva dalla parola Salam che vuol dire pace, parola che ha un significato enorme non solo nella lingua islamica ma in tutto il mondo. L'Islam è l'ingresso nella pace; ogni mussulmano vuole essere in pace con Dio. Ma Dio è esigente, non si accontenta di una semplice riconciliazione; esige che quando si è in pace con Lui ci si sottometta a Lui assolutamente. Essere mussulmani vuol dire sottomettersi a Dio, dare a Lui cuore, anima, intelligenza; darsi a Dio senza restrizioni. È così che i mussulmani credono. Essi sono figli di Abramo che fu completamente sottoposto a Dio fino al punto che quando gli

ordinò il famoso sacrificio non trovò nessuna parola da dire, perché egli non aveva che da ubbidire senza esitazioni all'ordine che Dio gli aveva dato. E Abramo non solo si è sottoposto, ma ha richiesto anche da suo figlio la stessa sottomissione. Padre e figlio hanno obbedito.

Islam significa essere in pace con Dio e in conseguenza in pace con gli uomini. E mi sembra che su questo punto l'islamismo e il cristianesimo si incontrino in modo felice. Cristo è stato il promotore della pace sulla terra fra gli uomini di buona volontà, fra gli uomini che si sono sottoposti al Padre Celeste e che si sono dati totalmente a Dio. Le differenze fra mussulmani e cristiani, al di fuori di questioni dottrinarie che solo i teologi devono risolvere, non esistono. Noi pensiamo tutti esattamente allo stesso modo, abbiamo gli stessi ideali di pace fra gli uomini e di progresso per il mondo.

Il libro sacro dell'Islam, il Corano, tratta dei cristiani e del cristianesimo, ma non si troverà in tutto il nostro testo sacro una sola parola contro di essi, cioè contro i cristiani veri, che esattamente sanno cosa è il cristianesimo e ad esso si sottopongono in purità di cuore. Altra cosa è il cristiano che della sua fede non conosce che la parte formalistica. Questo tipo di cristiano è attaccato dal Corano perché, evidentemente, non conosce Dio e dice che Dio è uno dei tre dèi. Io non credo che i cristiani che veramente conoscono il cristianesimo dicano che Dio è uno dei tre. Il Corano parla della Crocifissione di Cristo, ma la rimprovera agli ebrei e ai profeti che erano orgogliosi di avere crocefisso Gesù. Il Corano dice loro: « Non siete voi che avete crocefisso Dio, ma è Dio che lo ha voluto; voi perciò vi siete ingannati ».

Basterebbe citare i versi del Corano che sono indirizzati ai mussulmani. Essi combattono l'orgoglio e affermano che gli uomini più sono vicini a Dio più sono pronti ad essere vostri amici ed amarvi: vi sono preti e monaci e non sono orgogliosi, quando sentono la vera parola di Dio, anzi i loro occhi si riempiono di lacrime: noi abbiamo conosciuto la verità di Dio e crediamo in Lui e gli chiediamo che ci iscriva fra i testi dell'Eternità.

Quando i mussulmani leggono queste parole nel Corano (e lo fanno mattina e sera e cinque volte nel corso della giornata, durante il loro lavoro) non possono immaginarsi che vi sia fra il cristiano e loro una vera differenza o tanto meno una ragione di odio. Padre Daniélou diceva che bisogna accettare l'idea della Patria ed anche accettare la differenza fra le patrie, ma accontentarsi di accettarla con amore. Io sottoscrivo a queste belle parole di Padre Daniélou e affermo che tutti i mussulmani dovrebbero sottoscrivere questa dichiarazione. Nei paesi dell'Islam mussulmani e cristiani e tutti gli altri vivono l'uno accanto all'altro. Non solo i cristiani vivono in pace con i mussulmani, ma anche i mussulmani vivono in pace anche con coloro che cristiani non sono ed anche con gli stranieri. Nel mio paese, domenicani, francescani, ge-

suiti, frati, non vivono semplicemente per vivere, ma vivono per insegnare. Hanno le loro scuole, i loro istituti nei quali insegnano non solo ai cristiani ma anche ai mussulmani che mandano in quelle scuole i loro figli.

I mussulmani e i cristiani vivono in perfetta armonia con i loro maestri cristiani. I cristiani poi entrano nelle nostre scuole nazionali, nelle nostre università; ve ne sono anche di fiorentini. Non c'è nessuna difficoltà nella vita in comune fra cristiani e mussulmani, e questo non solo in Egitto ma anche negli altri paesi islamici. Ovunque la convivenza è perfetta. Quando voi parlate di pace cristiana, noi intendiamo la pace « tout court » perché non vi è solo la pace cristiana, o la pace mussulmana, ma vi è la pace mondiale e generale. La pace come tale non ha religione; meglio ha un'unica religione di Dio, che è quella della pace.

Noi siamo riuniti qui per discutere e vedere fino a che punto preghiera e poesia possono servire a stabilire la pace nel mondo. Orbene, io non conosco una religione che apprezzi la preghiera, che insista affinché l'uomo preghi e sia in rapporto costante con Dio, come l'islamica. Questo non perché l'Islam impone a tutti i mussulmani cinque preghiere al giorno e non solo perché la preghiera è fra i riti essenziali ai quali l'uomo deve partecipare, ma perché l'Islam non si accontenta delle cinque preghiere rituali, ma afferma che vi è inoltre un'altra forma di preghiera, molto più importante della preghiera rituale: è cioè la preghiera di Dio che deve essere presente nello spirito dell'uomo, in tutti i momenti del giorno e della notte.

Orbene, il Corano ordina di fare la preghiera rituale: ma la continua presenza di Dio è molto più importante della preghiera rituale. Il Corano non si accontenta della preghiera rituale ma vuole che il pensiero di Dio sia presente nello spirito e dà ai mussulmani alcuni modelli di preghiera come per esempio questo:

« O Dio, noi ascoltiamo la vostra parola, noi vi obbediremo; noi sappiamo che voi non date a un'anima un carico più grande di quanto possa sopportare. O Dio, ogni animo profitta di quello che gode a mezzo delle buone azioni, ed ogni animo subisce le conseguenze del male che ha commesso sulla terra; o Dio, non ci caricate né ci chiedete troppo; se non obbediremo non portate su di noi una pena troppo dura; non ci date un carico che non possiamo sopportare; perdonateci i nostri peccati, dateci la vostra misericordia e dateci la vittoria contro gli infedeli ». « O Dio padrone dell'Universo, a voi appartiene il regno; voi lo date a chi volete; voi lo togliete a chi volete toglierlo; date la gloria a colui che volete e umiliate colui che volete umiliare. Tutto il bene è nelle vostre mani e voi potete tutto. Voi fate entrare la notte nel giorno, voi fate uscire i vivi dai morti e i morti dai vivi e voi date la vita a tutti coloro che volete far vivere ».

E vi sono molti altri modelli di queste preghiere date ai mussulmani dal Corano perché quando si trovano al di fuori della preghiera rituale possano essere in contatto con Dio. E la notte così preghiamo Iddio:

« Lode a te, luce del cielo e della terra; lode a te padrone dei cieli e della terra: lode a te come a colui che possiede il cielo e la terra; la tua promessa è verità; la tua parola è verità; il tuo incontro è vero; il tuo paradiso è verità; il tuo inferno è vero; i profeti sono verità e l'ultimo giudizio è vero. Dio, mi sottopongo a te. In te io credo. Conto su di te; discuto grazie a te con i miei avversari e innanzi a te domando l'arbitraggio; perdonami dei peccati che ho commesso, che potrò commettere. Tu sei il mio Dio e non c'è Dio senza di te ».

È così che i mussulmani hanno diverse preghiere con le quali possono intrattenersi con Dio, al mattino e alla sera, svegliandosi o addormentandosi, al di fuori della preghiera rituale.

Verso la poesia il Corano ha preso posizione netta condannando i poeti profani. « Essi insegnano molte cose che non si debbono seguire. E coloro che hanno fatto, che fanno delle azioni cattive, vengono oppressi ». In conseguenza è contrario, il Corano, a una poesia profana, ma è favorevole a una poesia che insegni agli uomini il bene agli uomini che fanno del bene. Un poeta potrebbe essere accetto dall'Islam purché sia uomo di bene, che dica cose che facciano bene a coloro che le ascoltano e le imparano. È così che l'Islam condanna la poesia profana, la poesia volgare, ma riconosce la poesia degna di questo nome.

I mussulmani hanno, naturalmente, i loro poeti, hanno i loro poeti profani come li ha tutto il mondo. Ma hanno anche i loro poeti come uomini di bene: essi sono poeti di prim'ordine.

Lo potete chiedere ai vostri studiosi orientalisti e potete chiedere ad essi fino a che punto il misticismo cristiano sia in relazione col misticismo mussulmano, come questo misticismo sia penetrato in Spagna durante il decimo e l'undicesimo secolo. Il misticismo mussulmano e il misticismo cristiano sono molto vicini l'uno all'altro, hanno le stesse fonti che sono l'amore di Dio e l'amore della verità. Il Dio dei mussulmani è quello dei cristiani, la preghiera dei cristiani e quella dei mussulmani sono pressoché le medesime, al di fuori di un certo formalismo. Noi accettiamo questa differenza con amore.

Vi fu un poeta mussulmano che si era liberato di ogni ragione formale, che aveva esaminato l'Islam, aveva studiato il cristianesimo ed anche il giudaismo, aveva studiato altre religioni e nessuna di queste religioni gli aveva dato il riposo dello spirito che egli cercava. Era un poeta arabo, che viveva nel decimo secolo: era un cieco, Abu El Ela El Maari, che aveva letto tutto, che aveva frequentato mussulmani, cristiani, ebrei, persiani, eccetera ed era uscito con lo spirito assolutamente liberato da ogni formalismo religioso. Ma non aveva mai potuto

liberarsi dal pensiero di Dio. Egli credeva a Dio; in un Dio saggio, in un Dio che aveva creato il mondo, ma non aveva potuto capire la rivelazione. Questo poeta dopo avere viaggiato nei paesi islamici, tornato a casa si isolava dal mondo e rimaneva nella sua casa durante cinquanta anni non vedendo che i propri allievi, non uscendo mai. Si interdisce ogni piacere. Non mangiava che lenticchie e fichi, quando ce ne erano, e durante cinquant'anni ha condotto questa vita pura, sobria e veramente santa. Santa, malgrado la negazione di ogni rivelazione.

Ho letto le preghiere di questo poeta cieco che credo non siano state ancora pubblicate in lingue europee, perché solo adesso hanno visto la luce in arabo e non so se gli orientalisti le conoscano. Quest'uomo credeva nella preghiera, nella preghiera vera, nella preghiera che non è fatta così per fare, che non è fatta per far credere che colui che prega si indirizzi a Dio. Dio non ama gli ipocriti e non ama gli uomini che indirizzino la preghiera non a lui ma verso altri.

Dio esige che l'uomo che prega si indirizzi a lui con un cuore assolutamente puro; e vuole che avanti di pregare si esamini la propria coscienza, la si purifichi di tutto quello che non è Dio.

Quando noi vogliamo vedere se la preghiera e la poesia sono dei mezzi efficaci per fare la pace fra le nazioni, bisognerebbe da principio esaminare le nostre coscienze per scorgere se non commettiamo delle ingiustizie verso gli altri.

Il giorno in cui mussulmani e cristiani saranno pronti per incontrarsi non solamente con dei volti sorridenti, ma soprattutto con dei cuori e delle coscienze pure e nette, la preghiera e la poesia saranno il mezzo più efficace per stabilire la pace duratura fra il cristianesimo e l'Islam.